



COMUNE DI MASSA
ASSESSORATO ISTRUZIONE E CULTURA

GLI OBERTENGGHI DI MASSA E DELLA LUNIGIANA ED I REGNI DELLA SARDEGNA (secoli XII-XIV)

a cura di
Maria Grazia Armanini
Marco Tangheroni

testi di
Paolo Pelù
Marco Tangheroni
Raimondo Zucca
Maria Grazia Armanini
Roberto Ricci
Anna Maria Oliva
Alessandro Soddu
Francesco Rossi
Francesco Cesare Casula



PACINI EDITORE

© Copyright Comune di Massa 1999

Realizzazione editoriale

P Pacini Editore S.p.A.
Via Gherardesca - 56121 Ospedaletto (Pisa)

Fotolito e stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini - Ospedaletto (Pisa)

Si ringraziano per la riuscita di questo volume:

- Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa
- Istituto sui rapporti italo-iberici - CNR di Cagliari
- Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara
- Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, sezione di Massa Carrara
- Archivio Arcivescovile di Lucca
- Archivio Vaticano
- Archivio di Stato di Lucca
- Archivio di Stato di Firenze
- Archivio di Stato di Massa Carrara
- Archivio di Stato di Modena
- Archivio di Stato di Pisa

Particolari ringraziamenti ai professori Marco Tangheroni e Francesco Cesare Casula

In Copertina:

Archivio di Stato di Lucca, Bibl. Mss. 104 "Sercambi-Vignetta 390", prot. n. 8060-V/9. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (è vietata l'ulteriore duplicazione o riproduzione con qualsiasi mezzo)

INDICE

Presentazioni	p.	5
Le ragioni di un incontro <i>Marco Tangheroni</i>	p.	11
Sui contenuti della carta geografica riprodotta nella copertina del presente volume <i>Paolo Pelù</i>	p.	15
Primi giudici di Arborea fino all'invasione del giudicato arborense da parte di Guglielmo di Massa <i>Raimondo Zucca</i>	p.	19
Benedetta, Marchesa di Massa e Signora di Cagliari e di Arborea <i>Maria Grazia Armanini</i>	p.	33
Il ramo Obertengo da cui i "Massa-Corsica" e gli stessi fino alla conquista del Giudicato di Cagliari (1033-1192) tra Massa e Lunigiana <i>Roberto Ricci</i>	p.	69
Guglielmo di Massa "al pro Marques de Sardenha, qu'ab joi viu et ab sen renha" <i>Anna Maria Oliva</i>	p.	85
Storia della penetrazione dei Malaspina nel Logudoro <i>Alessandro Soddu</i>	p.	109
I Doria a Massa <i>Francesco Rossi</i>	p.	123
Conclusioni <i>Francesco Cesare Casula</i>	p.	143

GUGLIELMO DI MASSA

«AL PRO MARQUES DE SARDENHA, QU' AB JOI VIU ET AB SEN RENHA»

Anna Maria Oliva

È stato detto che la storia medioevale sarda è percorsa da due caratteri destinati ad intrecciarsi e scontrarsi, generando mutamenti nelle vicende politiche ed istituzionali delle realtà statuali esistenti sulle due sponde del Tirreno: lo sviluppo dei regni giudicali di Calari, Torres, Gallura ed Arborea e la penetrazione nell'isola di interessi politici ed economici continentali¹. Ma se la storia sarda è contrassegnata da questo dualismo, non meno dualistica appare la storia pisana nei suoi rapporti con l'Isola: bisogna infatti distinguere una penetrazione signorile, con caratteri propri che, perseguendo personali interessi di consorteria, riuscirà ad assumere rilievo istituzionale con l'ascesa ai troni giudicali sardi di alcuni suoi esponenti, che daranno così origine a dinastie sardo-continentali, ed una penetrazione condotta istituzionalmente dal Comune, che porterà al controllo diretto ed al dominio solo di alcuni territori sardi². Pertanto il dualismo poeticamente rilevato dal Carducci per i *domini Sardiniae*: «re in Sardegna ed in Pisa cittadini» (a cui aggiungerei «feudatari nell'impero», perchè questo ulteriore ruolo emerge chiaramente nelle vicende dei regni sardi all'epoca delle dinastie sardo-continentali e costituisce un ulteriore piano di lettura di quelle vicende, che sottende ad una precisa distinzione di tipo istituzionale), credo debba costituire ancora motivo di approfondimento.

Gli studi, ormai quasi ventennali, di F.C. Casula, facendo leva non più sull'unitarietà regionale dell'isola ma sulle entità giuridiche che in essa si formarono, pongono al centro della problematica storica un ridefinito quadro istituzionale della Sardegna medioevale. Nella sua *Storia di Sardegna*, Casula ha rapidamente ripercorso le vicende storiche che nei secoli si sono succedute nell'isola, disegnando in un certo senso una griglia istituzionale e collocando tutti gli avvenimenti in una sequenza prima di tutto statuale. Tale «schema», ha più volte ripetuto l'Autore, va ora comple-

¹ S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, Bologna 1988, pp. 7-10.

² In realtà il dualismo evidenziato da S. Petrucci si riferiva alla penetrazione signorile ed a quella commerciale o di enti ecclesiastici. Nessun accenno, nel suo studio, al dualismo istituzionale tra consorterie giudicali e Comune pisano, che ritengo invece fondamentale per qualunque ulteriore approfondimento sia di natura politica che economica. Cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna ...*, cit., p. 9; F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Pisa-Sassari 1992, pp. 294 e segg. Nel 1994 F.C. Casula ha ripubblicato questo lavoro, arricchendo però il testo di importanti appendici documentarie, cfr. Id., *La storia di Sardegna*, III, Sassari 1994. Viene qui utilizzata l'edizione del 1992 in un solo volume.

tato con approfondimenti ed analisi, che tengano però conto dei parametri indicati. Questo saggio vuole essere, in un certo senso, un contributo a quel «contenitore»³.

1) Il regno di Calari nel XII secolo

A partire dalla fine dell'XI secolo, inizi XII, l'azione nell'isola di mercanti pisani e genovesi venne sempre più favorita, da parte dei sovrani di Calari, nell'ambito delle proprie prerogative regie, quale frutto di libere scelte di politica estera, volte a migliorare le condizioni economiche, culturali, politiche e strategiche del proprio Stato, inserendolo in una fitta rete di alleanze, ora con l'una ora con l'altra potente repubblica marinara, secondo le necessità strategiche contingenti. Essi andarono via via concedendo ad istituzioni pubbliche, laiche o religiose, o a privati del continente terre, garanzie di libero commercio, esenzioni da dazi ed ampie immunità⁴.

Il quadro politico del regno di Calari, alla metà del XII secolo, quando regnava Costantino-Salusio III della famiglia dei Lacon-Gunale, è contraddistinto da un atteggiamento di sostanziale equidistanza fra Pisa e Genova, favorito anche da un periodo di relativa pace tra le due repubbliche. Anche tra i regni sardi si era raggiunto uno stato di pacificazione, sancito dalla attenta politica matrimoniale perseguita da Costantino per le sue tre figlie. Com'è noto egli diede la primogenita, e quindi portatrice dei diritti di successione al trono, a Pietro de Lacon-Gunale, fratello del «giudice» di Torres Barisone II; la secondogenita, Giorgia, ad Oberto Obertenghi, marchese di Massa; la terzogenita a Tedice della Gherardesca console di Pisa⁵.

³ Recentemente F.C. Casula ha codificato i principi già enunciati nella sua Dottrina delle statualità, cfr. CASULA, *La storia ...*, cit., pp. 29 e segg., elaborando una nuova ed innovativa metodologia storica ID., *La terza via della Storia. Il caso Italia*, Pisa 1997.

⁴ Per un'impostazione delle vicende storiche del regno di Calari, secondo i principi della Dottrina delle statualità, cfr. CASULA, *La storia di Sardegna ...*, cit., pp. 199 e ss; per una analisi più particolareggiata delle singole vicende, inserite però in una visione tradizionale della storia giudiciale cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina ed alto giudiciale*, Sassari 1978; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985.

⁵ E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, II, I, *Le vicende politiche dal 450 al 1326*, ristampa anastatica dell'edizione Reber, Palermo 1908-09, p. 116; ARTIZZU, *La Sardegna ...*, cit., pp. 106-107; AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, Tav.III, p. 178; *Libellus Judicium Turritanorum*, a cura di A. Boscolo - A. Sanna, Cagliari 1957, pp. 49-50.

Particolari studi sulla successione dinastica femminile hanno messo in luce, e ritengo chiarito, il ruolo dinastico, istituzionale e politico delle principesse sarde, portatrici di diritti ereditari che non potevano esercitare direttamente, cfr. A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi sardo-catalani*, Sassari 1981, pp. 11-43. Del resto tutta la storia della Sardegna giudiciale dimostra come tale ruolo fosse ben conosciuto ed adeguatamente apprezzato nel contesto europeo. Negli anni, infatti, si andarono legando alle quattro dinastie giudicali le più nobili e prestigiose famiglie italiane ed europee, nè furono estranei a tali strategie l'imperatore ed il pontefice. Cfr. AA.VV., *Genealogie ...*, cit., *passim*.

Sul ruolo delle «donnikelle sarde» di famiglia giudiciale e sui loro matrimoni con i Pisani si è parlato nel 1984 al Convegno «Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento». Si discusse in quella sede se tali

Morto Costantino intorno al 1163⁶, salì al trono calaritano, secondo le regole del diritto successorio sardo, Pietro de Lacon-Gunale, marito della figlia primogenita di Costantino, che assunse il titolo dinastico di *Torchitorio III*⁷. Durante il suo turbolento governo, Pietro cambiò più volte politica estera sino ad assumere, negli ultimi anni, un atteggiamento antipisano, favorendo nel 1168 e nel 1174⁸ il Comune ligure con accordi che andavano a tutto danno dei mercanti pisani e concedendo a Genova il monopolio del commercio franco dai tributi⁹.

Di fronte a tale situazione i Pisani, nel 1187¹⁰, considerata la supremazia che Genova andava acquisendo nel regno di Calari, ritennero di dover intervenire nel «giudicato» con una schiera di armati¹¹, forti anche delle rivendicazioni successorie al trono che poteva legittimamente vantare Oberto di Massa, in nome del figlio Guglielmo, erede della principessa Giorgia de Lacon-Gunale¹².

Le rivendicazioni, avanzate con la forza militare dagli Obertenghi, ma evidentemente legittime, dovettero essere accolte positivamente dalla *Corona de Logu* del «giudicato» che lo riconobbe quale suo sovrano. L'ascesa al trono di Guglielmo, una volta morto Pietro¹³, doveva essere stata riconosciuta, verosimilmente, sin dal 1188, anche da Barisone II di Torres, in occasione della pace tra le repubbliche di Genova e di Pisa a cui, secondo il Besta, dovette certamente far seguito una pace ratificata tra i giudici sardi¹⁴.

Guglielmo I-*Salusio IV*, salito al trono giudicale del regno di Calari, diede vita alla nuova casata dei Lacon-Massa, dalla quale discesero tre generazioni di giudici, sino

matrimoni fossero già il risultato di un influsso politico, economico e culturale di Pisa e dei Pisani nei regni sardi, se fossero dovuti solo a «pregi personali [...] o se fossero da considerare anche e soprattutto scelte familiari». Ritengo, anche in questo caso, che la questione debba essere posta in termini istituzionali: se quelle strategie matrimoniali sin dall'inizio siano state poste in essere direttamente dal Comune dell'Arno o se piuttosto non siano state strategie familiari e signorili che, successivamente, coincisero con gli interessi politici ed economici di quel Comune, cfr. *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Per il VII Centenario della battaglia della Meloria, Genova 1984, intervento di C. Violante, pp. 646-647.

⁶ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. III, p. 178, nt. 224.

⁷ BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 122 e segg.; *Libellus ...*, cit., pp. 49-50.

⁸ BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 136-146.

⁹ A. BOSCOLO, *I Conti di Capraia Pisa e la Sardegna*, Sassari 1966, pp. 11-12.

¹⁰ Nel dicembre di quello stesso anno (1187), papa Gregorio VIII invitava i Pisani ed i Genovesi a trovare un accordo *occasione Sardiniae*, cfr. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, *Calabria-Insulae*, Turici 1975, doc.n. 55, p. 385.

¹¹ *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, *Annales Ianuenses di Ottobono Scriba*, a cura di L.T. Belgrano - C. Imperiale, V, II, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1901, pp. 24-25.

¹² BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 154-155.

¹³ Per sfuggire all'attacco pisano di Oberto e Guglielmo di Massa, il «giudice» Pietro era stato costretto a rifugiarsi nel Logudoro, presso il fratello Barisone II de Lacon-Gunale, ove poco dopo morì senza lasciare una discendenza. Cfr. *Libellus ...*, cit., pp. 49-50; BESTA, *La Sardegna ...*, cit., p. 154, nt. 12.

¹⁴ La prima menzione esplicita di Guglielmo di Massa quale giudice di Calari risale al 1190, cfr. BESTA, *La Sardegna ...*, cit., p. 155-6, nt. 17.

all'ultimo Guglielmo III-Salusio VI, detto di Cepola, che morì nel 1258 e con il quale ebbe fine in modo traumatico il regno dopo 358 anni¹⁵.

Guglielmo I-Salusio IV fu personaggio di grande rilievo, nel bene e nel male; da tutte le fonti è definito un sovrano inflessibile, violento, aggressivo e privo di scrupoli, sempre in guerra con gli altri sovrani dell'isola, in forte contrasto anche con il pontefice¹⁶.

Il radicamento dei marchesi di Massa nel regno di Calari, oltre ad avere incisivi effetti sul quadro istituzionale del «giudicato» e profondi riflessi sulle vicende politiche degli altri stati sardi, esercitò una significativa influenza, per quanto riguarda gli aspetti culturali e sociali, sulla società giudiciale calaritano, inserendola nel mondo della cultura italiana¹⁷.

Uno studio di A. Roncaglia, che ha riletto il sonetto di Giacomo da Lentini «*Angelica figura*» e le poesie di alcuni trovatori provenzali, ha posto in forte evidenza la «continuità di consuetudine familiare che i marchesi di Massa avevano con la poesia di corte»¹⁸ e ha suggerito di rileggere, contestualizzandole storicamente, le opere di quei trovatori che ricordano nei propri versi appunto Guglielmo di Massa. Tale lettura ha riservato interessanti novità e consentito di raccogliere alcune notizie sul marchese di Massa che sino ad ora non erano state adeguatamente valutate, e che permettono, invece, di ricostruire la figura di questo interessante personaggio proiettandolo in un orizzonte storico e politico di più ampio respiro.

2) L'opera letteraria come fonte storica

L'utilizzo, quale materiale di corredo alle fonti storiche tradizionali, delle opere dei trovatori provenzali da parte degli storici non è di per sé una novità: più volte, infatti, nelle analisi e negli approfondimenti di particolari eventi¹⁹, sono stati utilizzati i versi di quei trovatori che, attraverso la propria testimonianza ed il contatto diretto

¹⁵ Sulla caduta del regno di Calari cfr. A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepolla, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova 1978, pp. 51-69; PETRUCCI, *Re in Sardegna ...*, cit., pp. 57-71; CASULA, *La storia ...*, cit., pp. 210 e segg.

¹⁶ B. BAUDI DI VESME, *Guglielmo giudice di Cagliari e l'Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», I, pp. 21-52; 173-209, prezioso per le numerose fonti citate ma non sempre attendibile nelle ricostruzioni storiche; D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la S. Sede e la Sardegna*, Cagliari 1940, II, I, doc. II, pp. 4-5; doc. XIII, pp. 11-12.

¹⁷ Cfr. su questo tema P. MANINCHEDDA, *La storia in forma di favola e il trobar perdut*, in *Società e cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*. Atti del Convegno internazionale di studi. Oristano 5-8 dicembre 1992, a cura di G. Mele, Nuoro 1995, pp. 155-170 ed in particolare pp. 166-170; Id., *Sui rapporti tra la poesia popolare sarda e la tradizione lirica provenzale e catalana*, in *Studi Catalani e Provenzali*, Cagliari 1996, pp. 43-64.

¹⁸ A. RONCAGLIA, *Angelica figura*, in «Cultura neolatina», LV (1995), fasc. 1-2, pp. 41-65.

¹⁹ Così BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 162-163; F. COGNASSO, *Storia delle Crociate*, dall'Oglio 1967, pp. 643-644; 655-656; ed anche F. CARDINI, *Le Crociate. Tra il mito e la storia*, Roma 1984², pp. 100-101 hanno citato qualche trovatore o riportato qualche verso quando questo appariva funzionale al discorso storico che andavano sviluppando.

con i protagonisti meglio consentivano di cogliere idee, stati d'animo, emozioni e sensazioni che fossero di complemento agli avvenimenti documentati. Una tale utilizzazione della poesia trovadorica ne ha, però, sino ad ora, penalizzato le molte potenzialità²⁰.

Per accettare l'uso delle fonti letterarie, quali strumento per la ricostruzione storica, è necessario eliminare il pregiudizio che queste, per gli elementi di immaginazione o di «convenzione» in esse contenuti distorcano la «realtà»²¹. Per il periodo medioevale, che qui interessa, bisogna ricordare che tra letteratura e storia l'elemento qualificante non era tanto la materia trattata quanto il fine che l'opera si prefiggeva. Tutte le opere letterarie, ed anche la lirica provenzale quindi, avevano un fine epidittico²², esattamente come quelle storiche. Se il fine coincide, anche i diversi generi si avvicinano e possono quindi essere utilizzati come fonti.

Le fonti letterarie, ed in questo caso la lirica provenzale, in quanto prodotto di un determinato contesto storico-sociale e culturale, costituiscono uno strumento per acquisire una rappresentazione più ampia e profonda del passato. Esaminate nella loro complessità di contenuti, strutture narrative e modelli, diventano documentazione

A. CARILE, *Per una storia dell'Impero Latino di Costantinopoli (1204-1261)*, Bologna 1978, pp.94-95, 163, 189, 194, più di altri ha colto dai sirventesi politici spunti di riflessione ed approfondimento su quanto testimoniavano le fonti documentali, ponendo in luce il ruolo politico che i poeti provenzali svolgevano attraverso la propria opera letteraria e cogliendo in quei versi atteggiamenti, comportamenti ed orientamenti dell'ambiente crociato.

²⁰ Su questi problemi forse il dibattito più vivace e profondo è stato avviato da studiosi non italiani. Nel 1972, presso l'Università di Lovanio, L. GENICOT promuoveva un grande censimento di tutte le fonti medioevali, nell'elenco compilato dall'Istituto di Lovanio vi erano anche quelle letterarie con tutte le diverse tipologie, cfr. L. GENICOT, *Typologie des sources du Moyen Age Occidental, Introduction*, fasc.1, Turhout-Brepols 1972, pp. 26-28. Il tema specifico della poesia verrà poi affrontato solo nel fasc. 59, cfr. D. KELLI, *The arts of poetry and prose*, Turhout-Brepols 1991. Nel 1973 Martin De Riquer (M. DE RIQUER, *Il significato politico del sirventese provenzale*, in *Concetto, Storia, Miti e immagini del Medio Evo*, a cura di V. Branca, Venezia 1973, pp. 287-309) rilevava come l'inserimento dell'opera del De Bartholomaeis nelle *Fonti per la Storia d'Italia* fosse una indicazione significativa all'utilizzo di quei versi quali veri e propri documenti: «Accanto ai documenti d'archivio e alle cronache in latino e in volgare questi testi trovadorici sono un aiuto efficace per indagare e capire...e molto spesso ci avvicinano ad ambienti ed atteggiamenti che nè il documento può capire nè la cronaca suole registrare». L'Autore proseguiva ricordando alcuni studiosi che prima di lui in Spagna in Francia ed in Ungheria avevano messo in evidenza il notevolissimo valore storico dei sirventesi politici. In quello stesso volger di anni si era aperto un vivace dibattito nella storiografia polacca, sulla scia degli studi di Witold Kula. Passaggio significativo di quel dibattito era stato il Convegno *L'opera letteraria come fonte storica*, organizzato a Varsavia nel 1976 dall'Istituto di Studi Letterari, cfr. F.C. CATALUCCIO, *Il contributo polacco alla «nuova storia». Considerazioni sulla letteratura come fonte storica*, in *Testi letterari e conoscenza storica. La letteratura come fonte*, a cura di F. CATALUCCIO, Milano 1986, pp. 6-29, in particolare pp. 21-25.

²¹ Sul rapporto tra realtà e finzione, tra eccezionale e quotidiano cfr. M. MIGLIO, *La novella come fonte storica, cronaca e novella dal Compagni al Pecorone*, in *Scritture, Scrittori e Storia*, II, I-Per la storia del Trecento a Roma, Roma 1991, pp. 117-119. Sulla convenzione letteraria intesa come testimonianza ma nello stesso tempo come ostacolo per raggiungere le informazioni storiche cfr. M. GLOWINSKI, *Lettura dell'opera e conoscenza storica*, in *Testi letterari ...*, cit., p. 40. Sulla diffidenza da parte degli storici nei confronti delle opere letterarie cfr. CATALUCCIO, *Il contributo ...*, cit., pp. 9-10.

²² A. RONCAGLIA, *Le corti medioevali*, in *Storia della Letteratura italiana*, Torino 1982, p. 106.

basilare per la storia della cultura stessa e per lo studio della mentalità di un'epoca e di un determinato gruppo sociale²³.

Sugli aspetti metodologici e storiografici di tale problematica, non si è ancora aperto un adeguato dibattito in Italia, forse anche per la ricchezza di fonti storiche documentali a disposizione degli studiosi²⁴. Qualche anno fa Antonio Ivan Pini, esaminando la poesia storico-politica del Duecento, gli ha riconosciuto dignità di fonte storica, sia per la ricostruzione dei fatti, che per la ricostruzione dell'ambiente culturale²⁵.

L'utilizzazione che viene qui proposta della poesia provenzale, anche per lo scopo dichiarato di questo studio, è finalizzata alla ricostruzione dei fatti storici relativi a Guglielmo di Massa. Senza soffermarci sulla struttura narrativa, si intende analizzare il contenuto del testo per confermare ed arricchire quanto acquisito attraverso le fonti storiche, ma anche per completare eventuali lacune documentarie, utilizzando tutte le notizie che vengono fornite da questi testi, sottoposte, ove possibile ad un attento riscontro con altro tipo di fonti.

Un approccio di questo genere trova anche giustificazione nella carenza e talvolta totale assenza di fonti relative alla Sardegna medioevale²⁶.

3) *Guglielmo di Massa, giudice di Calari*

Le vicende del regno di Calari di quegli anni debbono essere inserite in più ampio

²³ B. GEREMEK, *Fabula, convenzione e fonte. L'opera letteraria nello studio della cultura medioevale*, in *Testi letterari ...*, cit., pp. 58-59.

²⁴ Nel 1973 si è svolto a Roma, promosso dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, il Congresso *Fonti medioevali e problematica storiografica*, in quella sede sono stati esaminati diversi tipi di fonti ma non le quelle letterarie a cui invece ha fatto un breve accenno L. Genicot, alla luce dell'iniziativa promossa dall'Università di Lovanio e curata da Genicot sulla *Typologie des sources du Moyen Âge Occidental ...*, cit. Egli sottolineava come tale esperienza avesse messo in evidenza l'inaspettata quantità e diversità delle fonti medioevali, tra cui venivano comprese anche le fonti letterarie propriamente dette. Concludeva quindi l'intervento affermando come fosse indispensabile interrogare qualunque tipo di fonte, ma come nello stesso tempo fosse necessario conoscere i caratteri generali di ogni tipo per utilizzarla nel modo migliore, cfr. GENICOT, *Typologie ...*, cit., *Introduction ...*, cit. Cfr. anche l'intervento di L. Genicot alla Tavola rotonda su *Tipologia delle fonti*, in *Fonti Medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, II, II, Roma 1977, pp. 63-64.

Nel 1989 M. Miglio proponeva l'utilizzo della *novella* quale fonte storica con una prospettiva più ampia della sola ricostruzione della mentalità. Rilevando come fosse difficile definire in positivo le possibili utilizzazioni storiche della novellistica trecentesca, l'Autore sottolineava l'importanza del ruolo del pubblico al quale le scritture erano destinate, cfr. MIGLIO, *La novella ...*, cit., pp. 118-123.

²⁵ Al VII Seminario di Studi, *Fonti per la storia della civiltà italiana tardo-medioevale: fonti letterarie*, San Miniato 6-11 settembre 1993, A.I. Pini ha presentato una relazione su *La poesia storico politica del Duecento i sirventesi*.

²⁶ Sulla drammatica povertà delle fonti sarde cfr. G. TODDE, *La storia della Sardegna negli archivi europei*, in *La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, III, I, Cagliari 1982, pp. 142-146; analoga situazione si riscontra in Polonia, cfr. CATALUCCIO, *Il Contributo ...*, cit., p. 6.

contesto storico. Proprio nel momento in cui Guglielmo di Massa sbarcava a Cagliari per rivendicare i propri diritti ereditari al trono, l'Occidente cristiano, fortemente impegnato in Palestina, era scosso dalle notizie che giungevano dalla Terra Santa: negli ultimi mesi del 1187 infatti l'esercito franco aveva subito una disfatta a Tiberiade e Gerusalemme era caduta nelle mani del Saladino. Come reazione già Gregorio VIII, nei pochissimi mesi del suo pontificato, aveva indetto la Crociata e ne aveva iniziato su larga scala la predicazione²⁷. Il nuovo pontefice Clemente III, raccogliendo l'eredità di Gregorio VIII, dedicò tutte le proprie energie alla difesa della Terra Santa ed alla crociata ormai in via di allestimento coagulando intorno a questo progetto la collaborazione stretta tra papato e impero e la compatta adesione di tutta la Cristianità sollecitata da una attenta propaganda²⁸. L'opera di mediazione e di distensione condotta dal pontefice, finalizzata a realizzare un clima il più possibile favorevole all'impresa in Oriente, ebbe effetti diretti anche sulle vicende politiche della penisola italiana²⁹. L'iniziativa avviata da Gregorio VIII nel 1187 nei confronti di Genova e di Pisa, anche per quanto riguardava i loro interessi in Sardegna³⁰, veniva proseguita da Clemente III, che nel 1188 sollecitava la pace tra le repubbliche marinare di Genova e Pisa, nell'intento di agevolare e favorire il buon successo della Crociata: *specialiter habentes ad subventionem Terre Sancte respectum*³¹. Il loro ruolo ed il loro contributo, per l'organizzazione di un sistema di trasporti e rifornimenti via mare di supporto ai crociati, si rivelava indispensabile³².

Anche i regni sardi, in quanto stati cristiani, debbono essersi mostrati sensibili e sollecitati a tali richiami. Sebbene non siano pervenute fonti dirette o indirette circa la propaganda pontificia per la crociata nei giudicati³³ e sulla partecipazione militare di sovrani o di genti sarde a tali eventi, non si può realisticamente ritenere che ne siano rimasti estranei³⁴.

²⁷ Sulla Crociata, bandita da Gregorio VIII, ma gestita e propagandata da Clemente III cfr., P. ZERBI, *Papato, impero e «respublica christiana»*, in *Vita e Pensiero*, Milano 1980², pp. 11-53; in particolare per la bolla della Crociata p. 14 nt. 13; p. 33 nt. 100.

²⁸ Sulla predicazione della Crociata in Germania, in Francia, in Inghilterra e sulla attività mediatrice del pontefice in diverse zone dello scacchiere europeo cfr. *Ibidem*.

²⁹ CARDINI, *Le Crociate ...*, cit., pp. 98-103.

³⁰ P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, ...cit, doc. n. 55, p. 385, cfr. nt. 10.

³¹ P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, X, Torino 1861, 2 voll., I, doc. CXXVII, p. 263.

³² G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi - Serie Storica, 14); ID., *Genova e il vicino Oriente nell'epoca del regno Latino di Gerusalemme*, in *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI - B.Z. KEDAR, Genova 1986 («Collana storica di Fonti e Studi», 48); M. BALARD, *La Romaine génoise*, Paris 1982.

³³ Nessun riferimento si trova al riguardo in D. FILIA, *La Sardegna cristiana. Storia della Chiesa III*, Sassari 1913-1929; R. TURIAS, *Breve storia della Chiesa in Sardegna*, in *La Sardegna ...*, cit., pp. 205-224.

³⁴ È certo che si recarono al Santo Sepolcro, non sappiamo se in veste di crociati o di semplici pellegrini: nel 1147 Gonnario de Lacon-Gunale, giudice di Torres, cfr. BESTA, *La Sardegna ...*, cit. p. 110; *Libellus ...*, cit., pp. 48-49; nel 1161 Costantino-Salusio III, giudice di Calari, dopo aver lasciato moglie e figlie a Pisa, cfr. BESTA, *La*

Da una fonte esaminata dal Baudi di Vesme e ripresa dal Besta, ma sino ad ora non adeguatamente valorizzata, apprendiamo che Guglielmo, (*nobili viro calaritano iudici*), partecipò probabilmente ad una Crociata in Oriente³⁵. La notizia è in una epistola di Innocenzo III, menzionata da Rainaldi all'anno 1200³⁶, indirizzata dal pontefice al giudice di Calari che, per gli eventi narrati, è stato concordemente identificato con Guglielmo di Massa³⁷.

Innocenzo III si meravigliava che Guglielmo, dopo aver lodevolmente combattuto quale crociato in Oriente (*olim in orientali provincia constitutus laudabiliter et fideliter militaverit Jesu Christo*), invece di proseguire nel proprio comportamento cristiano, si fosse lasciato andare a violenze ed usurpazioni ai danni della Santa Sede, abbandonandosi *saeculi voluptatibus*; gli rimproverava azioni infami da lui perpetrate contro gli altri sovrani dell'Isola, che vengono dettagliatamente riportate nel documento.

Appare chiaro che l'impegno di Guglielmo *in orientali provincia* deve essere stato precedente alle nefandezze perpetrate nell'isola. È verosimile quindi ritenere che, in un anno imprecisato, precedente comunque all'attacco al regno di Torres con il relativo rapimento della regina (evento questo che risale al 1194³⁸) Guglielmo abbia militato *Jesu Christo in orientali provincia*. Un impegno in Oriente, anteriore al 1194, non può che ricondurre alla terza crociata (1189-1192), quella che Clemente III aveva fatto propagandare attraverso suoi legati per tutta l'Europa, sino ai confini orientali, e per la quale aveva convinto Genova e Pisa a concludere una rapida pace anche in Sardegna.

Sardegna ..., cit., p. 116, infine nel 1220 Mariano de Lacon Gunale giudice di Torres, cfr. BAUDI DI VESME, *Guglielmo ...*, cit., p. 174, nt. 3 che cita P. PRESSUTI, *Regesta Honorii III*, Roma 1889, n. 2782 e 3510. Studi specifici sulla partecipazione dei regni sardi alle Crociate non sono stati ancora condotti, ma una attenta rilettura delle fonti dello Scano, del Potthast e dei registi pontifici potrebbe rivelarsi molto interessante al riguardo. Qualche notizia interessante sui pellegrinaggi di sardi a Roma viene dall'archeologia cfr. P.B. SERRA - R. CORONEO - R. SERRA, *San Giuliano di Selargius (Cagliari)* ed in particolare di R. CORONEO, *Insegna di pellegrinaggio romeo*, in *Quaderni del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Sovrintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, N. 6, 1989, pp.... Un primo riesame di alcune delle fonti note su tale argomento in G. SANTORO, *Pellegrini e crociati sardi in Terra Santa fra il XII e il XIV secolo*, in *Compostella, Rivista dell'Centro italiano di studi compostellani*, N. 23, luglio-dicembre 1997, pp. 35-38, riproposto in ID., *Alcune note sui pellegrini sardi nel medioevo*, in *Atti della Accademia pontaniana*, Nuova serie, XLVI, Napoli 1998. Cfr. anche C. ZEDDA, *Pellegrini sardi a Roma per il Giubileo del 1350 attraverso la lettura dei Procesos contra los Arborea*, in *Compostella*, 22, gennaio-giugno 1997, pp. 31-33.

³⁵ BAUDI DI VESME, *Guglielmo ...*, cit., pp. 186-192 in particolare; BESTA, *La Sardegna ...*, cit., p. 168.

³⁶ O. RAYNALDI, *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit Card. Baronius auctore Odorico Raynaldo*, tomi I - XV, Lucae MDCCXLVII - MDCCCLVI, I, p. 94, XLIX. La fonte è riportata da J.P. MIGNÉ, *Patrologiae Latinae*, CCXIV, Parisiis 1890, doc. XXXV, coll. 917.

³⁷ Per un'analisi dell'epistola di Innocenzo III datata dal Rainaldi e dal Migne al 1200 e fatta invece risalire dal Baudi di Vesme, dopo un attento riscontro, al 1210 cfr. BAUDI DI VESME, *Guglielmo ...*, cit., pp. 47-49; 179-181. Lo studio del Baudi non può comunque essere accettato totalmente, non sempre è possibile concordare con la ricostruzione storica e cronologica da lui proposta.

³⁸ BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 159-160; *Libellus ...*, cit., p. 51; *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di F. ARTIZZU, II, I, Padova 1961-62, doc. 3, p. 5.

La possibile partecipazione di Guglielmo di Massa, cittadino pisano, grande feudatario della Lunigiana ed ora sovrano del regno di Calari, alla terza crociata sottolinea il ruolo internazionale che questo personaggio, nella sua triplice veste istituzionale, svolgeva nello scenario europeo del tempo.

Il suo impegno in Oriente non appare inverosimile, anche se qualche perplessità può sorgere per il fatto che quando venne bandita la crociata Guglielmo era appena salito al trono calaritano e, presumibilmente, non pochi e non di lieve entità dovevano essere i problemi da affrontare nella nuova sede. Ciò non esclude un suo coinvolgimento nella guerra che si combatteva in Terra Santa. D'altra parte Guglielmo, in quanto sovrano di un regno mediterraneo quale il giudicato di Calari ed in quanto alleato del comune di Pisa, non deve essere certo rimasto estraneo alle sollecitazioni pontificie, che premevano perchè le forze presenti nel Mediterraneo, cessati tutti i conflitti, ponessero le proprie risorse al servizio della Crociata.

È proprio questo scenario internazionale, nel quale Guglielmo appare inserito, che riconduce al mondo della *poesia di corte*, ai tanti trovatori provenzali che viaggiavano da una signoria all'altra.

Oltre a Guglielmo, giudice di Calari ed alla nipote Adelasia de Lacon Gunale, giudicessa di Torres³⁹, altri esponenti di nobili famiglie continentali radicate nei regni sardi, ebbero consuetudine con la poesia di corte, penso in particolare ai Malaspina, ai quali del resto Guglielmo era legato da stretti vincoli familiari per aver sposato Adelasia Malaspina⁴⁰.

È noto che i primi insediamenti dei Malaspina in Sardegna, realizzati dal ramo di Mulazzo, risalgono al 1120 circa⁴¹. Diversi esponenti di questo ramo, che ebbero intensi rapporti politici ed economici con l'isola, pur mantenendo forti interessi familiari in Lunigiana, vennero cantati dai trovatori provenzali: ricordo Opizzo II⁴², il fratello Alberto egli stesso trovatore, autore di versi in lingua d'oc⁴³, e l'altro loro fratello Moroello⁴⁴. Nella generazione successiva furono cantati dai trovatori: Corrado, capostipite dello Spinosecco, con le figlie Selvaggia e Beatrice⁴⁵ e Guglielmo, cognato del giudice di Cagliari, ricordato crociato in un sirventese, la cui morte, di ritorno da un viaggio nei suoi possedimenti in Sardegna, venne commemorata dal trovatore Aimeric de Peguilhan che lo paragonò ad un eroe della letteratura⁴⁶.

³⁹ Per i rapporti tra Adelasia e la poesia provenzale cfr. RONCAGLIA, *Angelica figura ...*, cit., *passim*.

⁴⁰ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXVIII, pp. 341-342.

⁴¹ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXII, p. 307, nt. 274.

⁴² RONCAGLIA, *Le corti ...*, cit., pp. 108-109; AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXII, p. 308.

⁴³ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXII, p. 309; V. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali*, I, pp. LXXXV-LXXXVI, pp. 57-64; RONCAGLIA, *Le corti ...*, cit., p. 110.

⁴⁴ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXII, p. 311; DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. 68-69.

⁴⁵ RONCAGLIA, *Le corti ...*, cit., p. 115; AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXII, pp. 310, 312-313.

⁴⁶ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXII, p. 309; RONCAGLIA, *Le corti ...*, cit., p. 115; DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. XXXIX-XL, XLII, 189-195, 234-235, 238-241.

Attraverso i contatti con il mondo «cortese», intrattenuti in Logudoro dai Malaspina ed a Calari dai Lacon-Massa, la civiltà giudicale dovette entrare in rapporto mediato o diretto con la cultura e la letteratura provenzale molto più di quanto le fonti documentali giunte sino a noi non testimonino. La fonte letteraria che abbiamo utilizzato lascia invece intravedere una realtà più ricca e preziosa, una società sardo-medioevale perfettamente integrata con le altre signorie europee, aperta agli atteggiamenti culturali che giungevano dal continente. Questa ricchezza storica e culturale è dunque esistita e sta allo studioso ricercarla e riportarla alla luce.

4) *I trovatori provenzali e i sirventesi di carattere politico nelle corti italiane del XII secolo*

Dalla fine del XII alla metà del XIII secolo⁴⁷, nel periodo quindi di massimo fulgore della civiltà giudicale, alcune corti italiane si aprono alla lirica dei trovatori proveniente dalla Provenza e dalla Linguadoca⁴⁸.

Le corti italiane principalmente interessate a questo fenomeno sono quelle delle marche Obertenga ed Aleramica con le rispettive e potenti ramificazioni⁴⁹: nella prima ricordiamo, oltre agli Obertenghi marchesi di Massa⁵⁰, gli Obertenghi di Gavi⁵¹ ed i Malaspina marchesi di Mulazzo⁵²; nella seconda i marchesi di Monferrato e di Saluzzo⁵³. Queste famiglie ebbero, quasi tutte, com'è noto, forti interessi politici, economici ed istituzionali nei regni sardi, con particolare riguardo a quello di Calari e di Logudoro. Intrattennero intensi rapporti tra di loro sia in ambito continentale che in quello giudicale, con strategie politiche e matrimoniali comuni, che li vedranno spesso uniti da forti interessi familiari⁵⁴.

⁴⁷ La lirica provenzale fù di breve durata, venne infatti drammaticamente travolta dalla crociata contro gli Albigesi del 1209. La sua fine venne poi definitivamente sancita con il prevalere della egemonia francese che distrusse la società ed anche la cultura e la letteratura in cui quella società trovava la propria espressione, cfr. N. SAPEGNO, *Compendio di Storia della letteratura Italiana, I: Dalle Origini alla fine del Quattrocento*, Firenze 1959, pp. 49-51.

⁴⁸ L'aprirsi delle corti dell'alta Italia al movimento poetico dei trovatori provenzali suggerisce ad A. VISCARDI, *La poesia trobadorica e l'Italia*, in *Problemi ed Orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana, Letterature Comparate*, Milano 1948, pp. 10-13 di riconoscere la vitalità di una vita culturale e letteraria negli ambienti signorili dell'alta Italia.

La poesia dei trovatori viene definita: «radice di tutta la poesia occidentale», in RONCAGLIA, *Le corti ...*, cit., pp. 106-108.

⁴⁹ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., p. XIII.

⁵⁰ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tavv. XXVI, XXVIII, pp. 329-333, 341-348.

⁵¹ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXVII, pp. 334-340.

⁵² AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXII, pp. 307-315.

⁵³ AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XVIII, pp. 271-281.

⁵⁴ Attraverso le corti che in Italia mantennero sempre forti legami con le città i tratti essenziali della poesia cortese verranno poi assorbiti anche dalla «civiltà borghese e cittadina». Alla fine del XII e più diffusamente nel XIII secolo i trovatori italiani, molti dei quali di estrazione borghese, svilupperanno una forte ispirazione cittadina, cfr. RONCAGLIA, *Le Corti ...*, cit., p. 107; A. MONTEVERDI, *Poesia politica e poesia amorosa nel*

La poesia trovadorica era altamente codificata ed aveva un sistema di generi molto ricco; uno di questi era il sirventese: era una poesia nuova sia per la varietà e vastità delle tematiche trattate⁵⁵ che per la veste linguistica utilizzata, il volgare⁵⁶, accessibile anche a coloro che non avevano familiarità con le scuole e con il latino; non era però una poesia popolare ma raffinata, che venne accolta subito come poesia d'arte e godette di prestigio e considerazione negli ambienti cortesi⁵⁷.

Rivestono notevole interesse i sirventesi di carattere politico, che forniscono preziose notizie sugli avvenimenti che si svolsero in Europa dalla fine del XII alla metà del XIII secolo e sui comportamenti e sugli atteggiamenti politici più diffusi nelle corti dell'epoca. Il trovatore diveniva il portavoce di un signore, di una corte o di una ideologia ed in molti casi strumento stesso di pressione politica⁵⁸. M. De Riquer⁵⁹ ha paragonato l'attività di questi trovatori alle moderne campagne di stampa, con le quali si difende una opinione, si scredita un avversario o si creano proseliti ad una causa; egli individua nel ruolo svolto dal sirventese politico le ragioni dell'accoglienza da parte di sovrani e grandi signori di trovatori presso le proprie corti: dovevano farsi portavoce delle scelte politiche, diffonderle e difenderle dagli attacchi dei nemici. Tale ruolo viene riconosciuto da A. Carile ai trovatori accreditati alla corte di Bonifazio di

Duecento, in *Studi e Saggi sulla Letteratura italiana dei primi secoli*, Milano 1954, pp. 21-32. Su questo aspetto cittadino e borghese della poesia politica del Duecento con particolare riguardo a Bologna si è soffermato A.I. Pini nel suo intervento al VII Seminario di San Miniato. Per gli sviluppi che avrà nel Trecento la poesia di corte in relazione alla concomitante involuzione della civiltà comunale cfr. C. CIOCIOLA, *Poesia Gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, II, Roma, 1995, pp. 342 e ss; 382 e segg. e *passim*.

⁵⁵ Per il termine *sirventese*, che compare quasi simultaneamente alla metà del XII secolo nei testi provenzali, sono state proposte due diverse etimologie cfr. a tale proposito DE RIQUER, *Los trovadores: historia literaria y textos*, II, Barcelona 1982²⁻⁹², I, p. 55. Esistevano vari tipi di sirventesi a seconda dei temi trattati: amorosi, morali, personali e politici.

⁵⁶ Sull'uso delle lingue volgari neolatine in chiara contrapposizione con il latino cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, Firenze 1992, pp. 39-40. Significativo a tale proposito un componimento del trovatore Raimbaldo de Vaqueiras in cinque strofe scritte in cinque diverse lingue romanze: provenzale, italiano, francese, guascone e portoghese. Sul plurilinguismo dei trovatori presenti alla corte catalano-aragonese di Alfonso il Casto cfr. G. TAVANI, *Il pluralismo linguistico e culturale nella Confederazione catalano-aragonese*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, V, I, Sassari 1993, pp. 259-280.

⁵⁷ I trovatori provenzali, e italiani, sono di diversa estrazione sociale: signori feudali e nobili aristocratici ma anche borghesi e di oscura condizione. Il prestigio di cui gode la poesia determina una promozione sociale, alcuni ottengono titoli feudali e benefici o ricoprono, per il ruolo raggiunto a corte, delicati incarichi diplomatici.

⁵⁸ G. TAVANI, *Il pluralismo ...cit.*, pp. 259-280, che definisce i trovatori provenzali «efficaci mezzi di comunicazione di massa e manipolatori della pubblica opinione», sottolinea la loro strumentalizzazione politica operata da Alfonso il Casto, sovrano catalano-aragonese per favorire la propria politica occitanica.

⁵⁹ DE RIQUER, *Los Trovadores ...cit.*, pp. 56-57, nt. 13. Si vedano a tale proposito i sirventesi per Baldovino di Fiandra, per il Marchese di Monferrato e per Federico II, cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...cit.*, I, pp. 125-147 «*Valens Marques, senher de Montferrat*»; pp. 109-114 «*Conseil don a l'Emperador*»; pp. L-LI RONCAGLIA, *Le corti ...cit.*, pp. 106-107 richiama per questo tipo di poesia politica: «precisi intenti di propaganda ed edificazione».

Monferrato che, a suo avviso, divenne un centro attivo di propaganda crociata grazie al ruolo svolto dai trovatori, alcuni dei quali seguirono come crociati il marchese ⁶⁰.

Il sirventese politico «d'attualità», come lo interpreta M. De Riquer, trova la sua ispirazione più immediata in avvenimenti e vicende legate ad occasioni ed a momenti precisi, coevi al poeta, a volte di breve durata ⁶¹. Questi componimenti politici erano destinati ad essere cantati in pubblico con accompagnamento musicale ⁶².

L'ambiente nel quale si sviluppa la lirica provenzale e dove viveva quindi il pubblico al quale era destinata (soprattutto tra XII ed inizi XIII secolo) era la corte. Era una società aristocratica, elegante e raffinata, che aveva codificato principi e valori «cortesi».

Tra i grandi temi della politica europea, diffusamente trattati nei sirventesi, si ricordano gli avvenimenti relativi all'Italia, sia interni ai diversi stati che esterni, in relazione agli interventi nella penisola dell'imperatore; e quelli relativi alle Crociate in Oriente, scritti con il preciso scopo di spronare alla partecipazione alla guerra santa ⁶³.

5) *Guglielmo di Massa nei versi dei trovatori provenzali*

La presenza più significativa dei trovatori provenzali in Italia, presso le corti principali, risale agli anni ottanta del XII secolo ⁶⁴. In quegli anni, come abbiamo visto, il regno di Calari attraversava una fase critica di forte instabilità politica, che doveva portare alla fine della dinastia indigena dei Lacon-Gunale ed all'ascesa al trono della nuova casata dei Lacon-Massa con il giudice Guglielmo-Salusio IV ⁶⁵.

Una volta salito al trono, intorno al 1188 circa, Guglielmo adottò una politica espansionistica molto aggressiva nei confronti degli altri regni isolani, cercando di contrastare il peso politico di cui godeva Genova in Arborea e nel Logudoro. Nel 1194, infatti, attaccò il sovrano di Torres Costantino, forse per l'atteggiamento filogenovese di costui e, penetrato nel regno, occupò il castello del Goceano, catturando ed oltraggiando la regina Prunisinda, condotta prigioniera a Santa Gilla ⁶⁶: *olim...uxorem judicis Turritani per violentiam capiens et eam turpiter dehonestans* ⁶⁷.

⁶⁰ CARILE, *Per una storia ...*, cit., p. 95. In alcuni aspetti del ruolo svolto dai trovatori si possono intravedere gli «scambi dinamici» tra realtà e letteratura quando la letteratura «anticipa» o «provoca» gli avvenimenti storici, cfr. CATALUCCIO, *Il contributo ...*, cit., pp. 19-20.

⁶¹ DE RIQUER, *Significato politico ...*, cit., pp. 287-288.

⁶² Per quanto riguarda la melodia che accompagnava i versi cfr. U. MOLK, *La lirica dei trovatori*, Bologna 1986, pp. 51 e segg. I canzonieri giunti sino a noi risalgono al XIII secolo, ma derivano chiaramente da raccolte più antiche. Sulla diffusione dei canzonieri cfr. VISCARDI, *La poesia ...*, cit., p. 10.

⁶³ Cfr. *Canzoni di crociata*, a cura di S. GUIDA, Parma 1992; DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. 189-195.

⁶⁴ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., pp. XV-XVI.

⁶⁵ OLIVA, *La successione ...*, cit., pp. 35-36.

⁶⁶ BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 159-160.

⁶⁷ MIGNE, *Patrologiae ...*, cit., doc. XXXV, col. 917.

In quel periodo, comunque, Guglielmo non esauriva le proprie energie nelle sole strategie giudicali isolate ma, con lo stesso impegno, seguiva quanto avveniva nel continente tra le diverse realtà istituzionali che si fronteggiavano nella penisola. D'altra parte, come grande feudatario della Lunigiana, non poteva restare estraneo allo scontro tra il potere imperiale di Enrico VI, succeduto al padre Federico Barbarossa nel 1190⁶⁸, ed i comuni italiani della Lega Lombarda. Come sovrano di un regno mediterraneo quale quello di Calari non poteva non prendere posizione di fronte alle rivendicazioni di Enrico VI sul regno normanno di Sicilia⁶⁹.

Da una poesia del trovatore Peire de la Caravana⁷⁰ o de la Cavarana, «D'un serventes faire», che in alcune edizioni viene ricordata come il «Sirventese per la Lega Lombarda»⁷¹ traspare come Guglielmo fosse intensamente partecipe di tali vicende. Il sirventese viene fatto risalire al marzo-aprile del 1194⁷², quando era imminente una discesa in Italia dell'imperatore Enrico VI (maggio 1194), che al momento stava riunendo truppe in Germania per la campagna che gli avrebbe consentito di recuperare il regno di Sicilia⁷³, impresa questa che era già fallita una prima volta nell'inverno del 1190-1191⁷⁴.

⁶⁸ R. MANSELLI, *Egemonia imperiale, autonomia comunale, potenza politica della Chiesa*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 61-131.

⁶⁹ S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia ...*, cit., III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1986, pp. 437-811.

⁷⁰ Su Peire de la Caravana cfr. F.A. UGOLINI, *La poesia provenzale e l'Italia*, Modena 1939; R. LEJEUNE, *Littérature et société occitane au moyen âge*, Liegi 1979, pp. 313-328; E. LIPPI, *In margine al sirventese di Peire de la Caravana*, in E. LIPPI - G. PERON, *Noi umili manovali della scienza*, Treviso 1994, pp. 63-72.

⁷¹ A. RONCAGLIA, *Antologia delle letterature medioevali d'oc e d'oil*, Milano 1973, pp. 368-371.

⁷² Per la datazione del sirventese cfr. *Poesie Provenzali ...*, cit., pp. 34-35; tale datazione è stata poi messa in discussione da R. LEJEUNE, *Le troubadour lombard dans la «galerie littéraire» de Peire d'Alvernhe*, in «*Marche Romane*», XXV (1973), pp. 31-47, ma si ritiene esaustiva e definitiva l'analisi di RONCAGLIA, *Angelica ...*, cit., pp. 21-22.

⁷³ Il futuro Enrico VI aveva sposato il 27 gennaio 1186 la più che trentenne Costanza, figlia postuma di Ruggero II ed erede legittima del regno normanno. Tale matrimonio, frutto dell'abilità diplomatica di Federico I Barbarossa, avrebbe consentito a Enrico VI di riunire nelle proprie mani impero e regno di Sicilia. Nel 1190 però, a seguito della morte del re normanno Guglielmo II avvenuta nel 1189, veniva eletto re Tancredi, nipote di Guglielmo I, contro la cui elezione si oppose Enrico VI. Sul tramonto della dinastia normanna, cfr. S. TRAMONTANA, *La monarchia ...*cit., pp. 643-657. Sui rapporti tra papato, impero e regno di Sicilia tra Federico I ed Enrico VI cfr. R. MANSELLI, *Egemonia imperiale ...*cit., pp. 117-122 e la relativa bibliografia a pp. 132-133.

Per un esame delle basi giuridiche delle rivendicazioni dinastiche di Enrico VI e di Costanza al regno di Sicilia cfr. P. ZERBI, *Papato e Regno normanno dal 1189 al 1198*, in «*Ecclesia in hoc mundo posita*». *Studi di storia e di storiografia*, Milano 1993, pp. 173-200.

⁷⁴ La annunciata seconda discesa in Italia di Enrico VI aveva suscitato forte preoccupazione nelle corti dell'Italia settentrionale e nelle realtà borghesi e cittadine scatenando la fantasia di molti trovatori e la formazione di due partiti, uno costituito da nobili feudatari fedeli allo Svevo come Bonifacio di Monferrato, favorevoli all'imperatore ed alla sua impresa ed uno invece costituito dagli esponenti dei Comuni confederati nelle Leghe lombarde apertamente contrari. I poeti provenzali residenti in Italia si erano a loro volta divisi

L'annuncio dell'imminente seconda discesa dell'imperatore getta lo scompiglio tra le città lombarde con le quali l'Imperatore aveva pur firmato una tregua a Vercelli per garantirsi il passaggio nell'Italia settentrionale⁷⁵. Il poeta le incita ad essere vigili ed attente per non cadere in schiavitù.

Lombart, beus gardaz
Que ja non siaz
Pejer que compraz,
si ferm non estaz!⁷⁶

Ben informato circa le vicende politiche italiane del suo tempo, il trovatore ricorda la triste sorte dei baroni di Puglia, vittime delle crudeltà commesse da Enrico VI nella sua precedente campagna e raccomanda alle città della Lega di essere vigili e di diffidare dai Tedeschi.

De Pullaus sovenga
Dels valens baros,
Qu'il non an que pregna,
For de lor maisos;
Gardaz non deveгна
Autretal de vos!
Lombart, beus gardaz⁷⁷

Il Poeta conclude il suo sirventese con due invocazioni a Dio⁷⁸: la prima destinata alla lega delle città lombarde: Bologna Milano Brescia Mantova e le città della Marca

in due schieramenti e mentre Peire de la Caravana e Peire Vidal, per esempio, scrivevano sirventesi antimperiali (cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, pp. 34-39; pp. 48-54), Raimbaldo de Vaqueiras, imbarcato sulla flotta genovese con le truppe del marchese di Monferrato fedeli ad Enrico VI, partecipava alla conquista del regno di Sicilia (Cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, pp. 130-131).

Sulla prima campagna di Enrico VI nel Mezzogiorno cfr. TRAMONTANA, *La monarchia...*, cit., pp. 651-652; MANSELLI, *Egemonia ...*, cit., pp. 117-119.

⁷⁵ P. BREZZI, *La Civiltà del Medioevo Europeo*, Roma 1978, 4, 3, pp. 14-17. Sul rapporto in questo periodo tra papato, impero e comuni si rimanda a G. FASOLI, *Federico Barbarossa e le città lombarde e Lega Lombarda. Antecedenti, formazione, struttura*, ora in *Scritti di Storia Medioevale*.

⁷⁶ «Lombardi, ben guardatevi che non diveniate peggio che schiavi, se non state saldi». Cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, p. 38.

⁷⁷ «Vi sovvenga de' valenti baroni di Puglia; essi non hanno cosa ch'egli possa toglier, all'infuori delle loro case; badate che non avvenga altrettanto di voi! Lombardi, ben guardatevi». Cfr. *Ivi*, I, pag. 39. Il ricordo di quei fatti, delle violenze cioè perpetrate dalle truppe imperiali contro i baroni di Puglia trovano conferma nella *Cronaca* di Riccardo di San Germano citata da DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit. I, p. 35 nota.

⁷⁸ Secondo A. RONCAGLIA, *Le Origini*, in *Le origini e il Duecento*, in *Storia della Letteratura Italiana* a cura di E. CECCHI - N. SAPEGNO, I, Milano 1973, p. 232, i dedicatari del componimento, indicati secondo l'uso della poesia provenzale con degli pseudonimi, sono Guglielmo di Massa ed un «veronese onorato» non identificato; il veronese è designato con il *senhal* «Saill-d'agaiz» «Scampa-d'agguati», cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, p. 38. Potrebbe forse identificarsi con un conte di Verona, se così fosse si tratterebbe di un

Trevigiana, la seconda destinata ad un personaggio che si trova in Sardegna, definito con uno pseudonimo o «senhal» in modo inequivocabilmente affettuoso dal poeta:

Deus sal en Sardegna
Mon Malgrat-de-toz,
Car genz viu e regna ⁷⁹
E val sobre toz,
C'us tant larcs non segna
De neguna voz ⁸⁰

Il nobile e potente personaggio, che viveva in Sardegna in quegli anni, è stato identificato dal De Bartholomaeis con Guglielmo di Massa ⁸¹.

Dall'esame dei pochi versi a lui dedicati emerge esplicito l'atteggiamento amichevole se non affettuoso con il quale il poeta gli si rivolge chiamandolo «mon». Ciò potrebbe far pensare ad una conoscenza diretta, derivata forse da una permanenza del de la Caravana alla corte di Calari. Lo stesso «senhal» che designa Guglielmo «Malgra-

esponente della famiglia comitale dei San Bonifazio, conti dal X secolo e podestà del comune negli ultimi decenni del XII secolo, cfr. A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*, in *Comuni e Signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, in *Storia d'Italia*, ...cit., VII, Torino, 1987, pp. 165, 213-214. Lo si potrebbe forse identificare con il conte Bonifazio di San Bonifazio di cui ricorda la morte insieme a quella di Azzo VI d'Este, nel 1212 il trovatore Aimeric de Peguilhan, cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali* cit, I, pp. 182-189. Non sappiamo quali fossero i rapporti tra Guglielmo di Massa ed il «Veronese onorato». Il fatto di essere entrambi destinatari di questo sirventese sulla «Lega Lombarda» potrebbe riallacciarsi ad un loro comune atteggiamento antimperiale assunto in occasione della seconda discesa di Enrico VI e sottolineerebbe possibili ed eventuali legami del marchese di Massa con i comuni del nord Italia, legami tutti ancora da ricostruire.

⁷⁹ «car genz viu e regna» così recita il sirventese di Peire de la Caravana, ma le due traduzioni da me consultate, DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali* ..., cit., I, p. 39 e RONCAGLIA, *Antologia* ..., cit. pp. 370-371 concordemente traducono: «che gentilmente vive e si comporta», «che nobilmente vive e si comporta». Ritengo che la traduzione del termine «regna» con l'espressione «si comporta» sia dovuta alla difficoltà da parte dei due Autori di riconoscere nel personaggio «Malgrat-de-toz», pur identificato nel giudice sardo, Guglielmo marchese di Massa, un sovrano che, con pienezza di poteri, esercitava le funzioni regie. Gli studi di F.C. Casula hanno ormai definitivamente chiarito questo aspetto della storia istituzionale dei regni sardi dimostrando, attraverso un'attenta esegesi di fonti documentarie ed iconografiche, la totale e perfetta equivalenza tra i termini «giudice» e «re», cfr. F.C. CASULA, *Introduzione*, in AA.VV., *Genealogie Medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, pp. 18 e segg.; ID., *Storia di Sardegna* ..., cit., pp. 167-170 e relative note a p. 552; ID., *La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici di Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brancaleone Doria*, in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, N. 9, pp. 9 e segg. Alla luce di questa ormai consolidata storiografia ritengo che la traduzione più corretta del verso «car genz viu e regna» sia «che nobilmente vive e regna».

⁸⁰ «Dio salvi in Sardegna il mio Malgrado-di-tutti, che gentilmente vive e si comporta e vale sopra tutti; uno tanto liberale non c'è tra coloro che si fanno il segno della croce, di nessuna lingua». Cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali* ..., cit., I, p. 39.

⁸¹ Sulla identificazione di «Malgrad- de-toz» con Guglielmo di Massa cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali* ..., cit., I, p. 37, note ai vv. 46-47. Sui riscontri cronologici favorevoli o contrari a tale identificazione cfr. la nota 73.

do tutti» sembra in un certo senso ricondurre alle vicende isolane, che lo descrivono come un uomo potente e violento, che ha cacciato con le armi l'ultimo discendente della famiglia indigena dei Lacon-Gunale giudice di Calari, ha aggredito il sovrano del regno di Torres e ne ha violentato la moglie. Nonostante questo quadro a tinte fosche il poeta dedica al giudice una bella e profonda immagine: «*che gentilmente vive e regna e vale sopra a tutti*», ove per «*gentilmente*» si deve intendere un preciso richiamo ai principi «*cortesi*», mentre il riferimento al suo ruolo istituzionale «*regna*» e politico «*vale sopra a tutti*» trovano inequivocabile conferma nelle vicende storiche del giudice.

Peire de la Caravana conclude i versi dedicati a Guglielmo sottolineando che «*una persona tanto liberale non c'è tra coloro che si fanno il segno della croce, di nessuna lingua*». Il riferimento alla liberalità e generosità di chi li ospitava era per i trovatori quasi un «*topos*», mentre il riferimento a quanti si fanno il segno della croce, di qualunque lingua, potrebbe essere una allusione alle molte esperienze acquisite dal poeta nel suo peregrinare da una corte cristiana all'altra, in ogni caso sottolinea l'eccezionalità del personaggio.

Non sappiamo, come già detto, per mancanza di specifiche fonti documentarie, quale atteggiamento Guglielmo di Massa avesse assunto, in qualità di feudatario e di sovrano del regno di Calari, nei confronti delle strategie politiche di Enrico VI per la penisola italiana: sia per quanto riguarda lo scontro tra impero e comuni che per quanto riguarda le rivendicazioni sul regno normanno di Sicilia. Il sirventese di Peire de la Caravana propone Guglielmo in veste antimperiale e ciò, in mancanza di ulteriori fonti documentarie, trova conferma in un diploma di Enrico VI del 27 aprile 1195 nel quale l'imperatore, prendendo verosimilmente atto dell'adesione di Guglielmo alla Lega lombarda, confermava al conte Palatino Ildebrandino tutti i diritti e le esenzioni concesse al padre e gli conferiva tutte le regalie sopra la città di Massa che erano appartenute a Guglielmo che, con lo stesso atto, ne veniva spogliato⁸².

Le rivendicazioni di Enrico VI sul regno di Sicilia dovevano essere seguite con particolare attenzione da Guglielmo per i suoi interessi mediterranei quale sovrano di Calari, ma la totale mancanza di fonti non consente di ricostruire nè il suo atteggiamento nè quello degli altri giudici sardi in tale situazione. D'altra parte le vicende sarde e siciliane sembrano in un certo senso destinate ad intrecciarsi, se non altro per avere come scenario il Mediterraneo centro-occidentale, ove gli interessi pisani e genovesi si scontravano in un contesto internazionale che vedeva coinvolti la costa iberica, il Midi francese, la Sardegna, la Sicilia, l'Egitto⁸³.

Il 15 agosto 1194 salpava, dal porto di Genova, sulla flotta genovese, il marchese Bonifazio di Monferrato, futuro capo della quarta Crociata, con le truppe messe al

⁸² T. TOECHE, *Kaiser Heinrich VI*, Lipsia 1867, p. 426 citato da DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, p. 34. Cfr. anche T. KOLZER, *Enrico VI di Svevia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 763-773.

⁸³ S. ORIGONE, *Bisanzio ...*, cit., p. 57.

servizio di Enrico VI per la spedizione in Sicilia. Durante la traversata ottenne la resa di Gaeta, poi quelle di Napoli e delle isole del golfo. Giunse a Messina il 1 settembre⁸⁴. In quegli stessi mesi Genova, per appoggiare il giudice d'Arborea Pietro a lei federato e proteggerlo dalle mire espansionistiche di Guglielmo di Massa, inviò una flotta comandata da Ingone Longo forte di nove legni che, dopo aver avuto uno scontro con i Pisani a Bonifacio⁸⁵, (scontro al quale sembra aver dato manforte lo stesso Guglielmo) scese verso il giudicato di Calari attaccando Santa Igia a caccia delle navi pisane⁸⁶.

Agli scontri tra Pisani e Genovesi che avevano come scenario le acque sarde e lo stesso golfo di Cagliari se ne sovrapponevano altri in ambito siciliano. Narrano le fonti infatti che anche la flotta pisana fosse al servizio di Enrico VI (del resto lo Svevo aveva fatto molte promesse alle due repubbliche per ottenere il loro appoggio nella campagna in Sicilia⁸⁷) e che non appena la flotta genovese giunse a Messina, con l'esercito di Bonifazio di Monferrato, e tra gli altri il trovatore Rimbaldo de Vaqueiras, vi fosse un violento scontro tra Pisani e Genovesi⁸⁸.

Negli anni successivi Guglielmo di Massa pur continuando a seguire le vicende politiche italiane concentrò il proprio impegno politico nel regno di Calari e perseguì una politica fortemente aggressiva nei confronti degli altri stati isolani. Nel 1195 invase il regno d'Arborea, indebolito istituzionalmente in quel periodo dalle lotte intestine per la successione di Barisone II de Lacon-Serra⁸⁹, annettendone una parte ed assumendo il titolo di giudice d'Arborea, dopo aver catturato il sovrano Pietro I de Lacon-Serra che morì suo prigioniero («*olim Petrum de Serra, judicem Arborensem...coepisti quod non debueras, violenter Arborensem occupans et detinens judicatum et tandiu dictum P[...] in carcere tenuisti, donec, ut dicitur, viam fuit universae carnis ingressus*»⁹⁰) ed aver assalito la capitale Oristano mettendola a ferro e fuoco⁹¹.

Nel 1203, infine, Guglielmo *Salusio IV*⁹² occupò temporaneamente il regno di Gallura per supportare e rafforzare le aspirazioni del cognato Guglielmo Malaspina

⁸⁴ Per i rapporti tra Genova e Bisanzio nel XII secolo cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997. In particolare per il ruolo svolto da Genova nella campagna in Sicilia di Enrico VI cfr. pp. 101-102. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. 130-131; *Annali Genovesi ...*, cit., *Annales Ianuenses* di O. Scriba, II, pp. 44-47.

⁸⁵ Di questo scontro tra Genovesi e Pisani, parla anche il poeta tolosano Peire Vidal nel sirventese «*Bon'aventura don Dieus als Pisans*», nel quale fa un quadro molto dettagliato della situazione politica italiana nell'estate-autunno del 1195, incitando le città lombarde ad unirsi contro l'imperatore e descrivendo realisticamente le violenze compiute in Sicilia da Enrico VI, cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, pp. 48-49.

⁸⁶ BESTA, *La Sardegna ...*, cit., p. 162, nt. 45, 48-49.

⁸⁷ *Annali Genovesi ...*, cit., *Annales Ianuenses* di O. Scriba, II, p. 46.

⁸⁸ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, p. 131. *Annali Genovesi ...*, cit., *Annales Ianuenses* di O. Scriba, II, pp. 46-48.

⁸⁹ BESTA, *La Sardegna ...*, cit., I, pp. 163-164.

⁹⁰ MIGNE, *Patrologiae ...*, cit., doc. XXXV, col. 917.

⁹¹ SCANO, *Codice ...*, cit., I, doc. II, pp. 4-5.

⁹² Cfr. BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 171-172. AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. IV, pp. 185-186.

che intendeva sposare Elena de Lacon, erede a quel trono giudicale. Tale progetto venne rapidamente abbandonato da Guglielmo per le insistenze del Pontefice che intendeva far sposare la giovane a Trasamondo suo parente⁹³.

Contemporaneamente ai fatti che si svolgevano nell'isola e nelle acque sarde e che vedevano Guglielmo quale protagonista, le forze pisane e genovesi continuavano a fronteggiarsi nel Mediterraneo occidentale, mentre nel 1202 partiva la quarta Crociata guidata da Bonifazio di Monferrato⁹⁴ destinata a concludersi nel 1204 con la creazione dell'Impero Latino d'Oriente⁹⁵.

In quel volgere di anni, tra 1204 e 1205 la rivalità tra Genova e Pisa, oltre a manifestarsi in Sardegna aveva quale scenario le acque siciliane antistanti il mar Ionio⁹⁶. A tale rivalità sembrerebbe non sia rimasto estraneo Guglielmo. Le fonti conosciute lo descrivono sempre come personaggio completamente immerso nelle vicende del regno di Calari e nelle sue violente campagne espansionistiche per la conquista degli altri regni sardi, con legami politici ed economici ancora forti e vitali con Pisa: nulla hanno mai lasciato trapelare di un suo eventuale impegno fuori della Sardegna. Una notizia in tal senso, che va verificata, proviene dal poeta tolosano Peire Vidal, assiduo frequentatore della corte di Alfonso il Casto re d'Aragona di cui aveva cantato la moglie Sancia di Castiglia⁹⁷.

Nel 1195 troviamo Peire Vidal presso la corte dei Saluzzo dove scrive un violento componimento antimperiale, che per certi aspetti ricorda quello di Peire de la Caravana⁹⁸, nei cui versi si mostra del tutto favorevole ai Pisani: «*Bon'aventura don Dieus als Pisans*». Si imbarcò successivamente per l'Oriente⁹⁹, passò in Ungheria, raggiunse quindi Malta nel 1204-1205, tornò di nuovo in Piemonte nel 1206, dove dedicò a Guglielmo-Salusio IV, marchese di Massa e giudice di Calari, un suo componimento del tutto filogenovese: «*Pos ubert ai mon ric tezaur*»¹⁰⁰.

⁹³ CASULA, *La storia ...*, cit., pp. 206; 269-270; BESTA, *La Sardegna ...*, cit., pp. 173-174; SCANO, *Codice ...*, cit., I, docc. XVI, XVII, XX, XXI, XXIV, XXXV, pp. 13, 15, 17, 23.

⁹⁴ Voce *Bonifazio, marchese di Monferrato*, a cura di A. Goria, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp. 118-124.

⁹⁵ Sull'Impero Latino d'Oriente e sulla quarta Crociata cfr. CARILE, *Per una storia ...*, cit., pp. 57-63, 92-97, 225-234; COGNASSO, *Storia delle Crociate ...*, cit., pp. 695-758; CARDINI, *Le Crociate ...*, cit. pp. 107-115.

⁹⁶ *Annali Genovesi ...*, cit., II, *Annales Ianuenses* di O. Pane, pp. 90-91, 96-97.

⁹⁷ M. DE RIQUER, *Història de la Literatura Catalana part antigua*, III, I, Barcelona 1964, pp. 49-50. Sulla figura e l'opera di Peire Vidal cfr. N. ZINGARELLI, *Pietro Vidal e le cose d'Italia*, in *Studi medioevali*, n.s., I, 1928, pp. 336-351; S. BATTAGLIA, *La poesia di Peire Vidal*, in «*Studi Romanzi*», 23 (1933), pp. 137-164; *Poesie di Petre Vidal*, ed. critica e commento a cura di S. D'ARCO AVALLE, II, Milano-Napoli 1960, pp. 283-301; E. HOEPFFNER, *Le troubadour Peire Vidal sa vie et son oeuvre*, Parigi 1961; G. FAVATI, *Le biografie trovadoriche, testi provenzali dei secc. XIII e XIV*, in *Biblioteca degli Studi Mediolatini e Volgari*, III, Bologna 1961, pp. 265-271.

⁹⁸ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, pp. 48 e segg. Per le analogie tra questi due sonetti RONCAGLIA, *Angelica figura ...*, cit., p. 62.

⁹⁹ Non sappiamo se partì con Riccardo Cuor di Leone per la terza Crociata, cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, p. XCV.

¹⁰⁰ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, pp. 160 e segg.

Pos ubert ai mon ric tezaur,
Trairai n'un gai sonet novel
Que trametrai part Mongibel
Al pro Marques de Sardenha,
Qu'ab joi viu et ab sen renha:
Gen sap donar e retener,
E creis s'onor e son poder;¹⁰¹

Un attento esame storico di quanto il poeta cantava nei suoi sirventesi politici ha confermato sempre la precisione e la ricchezza di particolari con cui il poeta descriveva la situazione politica di cui si faceva portavoce. L'ambientazione politica, nella quale è inserito il sirventese con cui il poeta ricorda il «*Marques de Sardenha*», più dei versi che egli dedica a questo personaggio, è certamente molto particolare e solleva iniziali perplessità, accentuate dalla mancanza assoluta di riscontri documentali a quanto Peire Vidal esprime in versi.

Per comprendere il quadro storico di riferimento di questo sirventese è necessario collegarlo con un altro, scritto dal Vidal un anno prima, nel 1204-1205, mentre si trovava ospite del Conte Enrico Pescatore nell'isola di Malta trasformata in potentissima base d'appoggio filogenovese contro i Pisani ed i Veneziani¹⁰². È noto che la rivalità tra Genova e Pisa aveva portato le due repubbliche a scontrarsi anche nelle acque dello Ionio: salda base di Pisa era Siracusa, di Genova Malta. Peire Vidal dovette in qualche modo essere stato spettatore dell'assedio e dell'espugnazione di Siracusa da parte dei Genovesi: della reazione dei Pisani, che posero d'assedio la città pattugliando tutta la costa, della loro definitiva sconfitta ad opera del conte Enrico di Malta proprio davanti a Siracusa, dove i Genovesi entrarono il 19 dicembre 1205.

In questo quadro tentiamo ora di interpretare la poesia di Peire Vidal, che nel 1206 ricorda Guglielmo di Massa.

Il poeta desidera inviare un «*gai sonet novel*», che manderà dalle parti di Mongibello (in Sicilia quindi) al valoroso marchese di Sardegna «*che con gioia vive e con senno regna; gentilmente sa far doni e ospitare e accrescere il suo onore e il suo potere*». Vidal ricorda anche il conte Enrico che ha distrutto tutti i suoi nemici, rendendo quindi molto sicura la sua base di Malta¹⁰³.

I versi collocano in quel periodo Guglielmo di Massa in Sicilia, elemento questo che non conosceamo, per il quale al momento non abbiamo riscontri, ma che non appare del tutto inverosimile e che non possiamo escludere. È possibile infatti che il giudice di Calari Guglielmo di Massa, filopisano, fosse coinvolto nelle lotte che con-

¹⁰¹ «Poiché ho aperto il mio ricco tesoro, ne trarrò un gaio sonetto novello che manderò dalle parti del Mongibello al valoroso Marchese di Sardegna, che con gioia vive e con senno regna: gentilmente sa far doni e ospitare e accresce il suo onore e il suo potere», cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, p. 168.

¹⁰² *Annali Genovesi ...*, cit., II, *Annales lanuenses* di O. Pane, pp. 96-102 e *passim*.

¹⁰³ H. HOUBEN, *Enrico di Malta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 746-750.

trapponevano Pisa a Genova non solo nei mari sardi ma anche nel mar Ionio e che, in qualche modo, le forze pisane coinvolte in quegli avvenimenti avessero avuto bisogno dell'aiuto di un potente e fedele alleato quale appunto il re di Calari.

Il secondo verso dedicato a Guglielmo «*Che con gioia vive e con senno regna*» richiama alla mente l'altro di egual tenore a lui dedicato da Peire de la Caravana e si inserisce perfettamente nella storia sia personale che istituzionale di Guglielmo¹⁰⁴. Il poeta loda quindi la munificenza di Guglielmo verso gli ospiti, il che fa pensare che lo stesso Vidal fosse passato per Cagliari ed avesse quindi goduto di tale opportunità. La circostanza, per altro verosimile dati i numerosi viaggi compiuti dal Vidal, non appare comunque necessaria dal momento che questo tema torna spesso come «topos» nei trovatori.

Conclude i versi dedicati a Guglielmo una considerazione di carattere generale sul valore del personaggio che «*accesce il suo onore e il suo potere*»; una notazione di carattere generale per chi, come abbiamo visto, era noto al mondo dei trovatori, o un preciso riferimento, per noi ancora oscuro, alle vicende politiche che lo avevano portato in Sicilia.

La prima strofa del sirventese dedicata a Guglielmo appare suggestiva e piena di spunti interessanti. Troviamo invece difficilmente comprensibile il richiamo nella seconda strofa al conte Enrico di Malta. Al momento sfugge perchè il poeta abbia voluto accostare in questi suoi primi versi due personaggi schierati politicamente su fronti opposti. L'unico elemento di unione potrebbe essere il rapporto amichevole che legava il poeta ad entrambi. Nè ciò deve stupire dal momento che Peire Vidal, sia nella poesia del 1195, dove appare fortemente filopisano, sia in questa dove parteggia per i Genovesi, sembra essere molto sensibile agli schieramenti politici cui aderiscono i signori che di volta in volta lo ospitano¹⁰⁵.

Ma se la rivalità tra Genova e Pisa aveva trovato temporanea soluzione nello Ionio, continuava invece incessante nelle acque sarde e precisamente nel golfo di Cagliari, dove nell'agosto del 1206 si svolse uno scontro navale tra Genovesi e Pisani, al quale non dovette certamente restare estraneo il giudice di Calari Guglielmo¹⁰⁶ costante nella sua politica filopisana, anche se cominciava, sia in Sardegna che nel comune toscano, la forte concorrenza con i Visconti, che negli anni 1209-1210, mentre ricoprivano la carica podestarile, spinsero il Comune ad esercitare un forte controllo sul giudice e a porlo, in un certo senso, sotto inchiesta¹⁰⁷.

L'ultima menzione di Guglielmo di Massa nei versi di un poeta trovatore è quella

¹⁰⁴ Crediamo di poter leggere in tale verso un riferimento alla vita «cortese» alla corte calaritana di Guglielmo e al ruolo regio da lui ricoperto nel regno di Calari, elemento anche questo noto ai trovatori provenzali che viaggiavano da un corte all'altra del Mediterraneo.

¹⁰⁵ Nella poesia del 1195 sembra raccogliere gli umori politici della corte Aleramica che lo ospita cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, p. 48 nota.

¹⁰⁶ BESTA, *La Sardegna ...*, cit., p. 175, nt. 98.

¹⁰⁷ PETRUCCI, *Re in Sardegna ...*, cit., pp. 25-27.

che gli riserva Elia Cairel ¹⁰⁸ in un periodo successivo al 1208 ma precedente al 1214 anno in cui Guglielmo morì ¹⁰⁹. In realtà non si tratta di un sirventese politico come quelli sino ad ora ricordati, ma di una canzone d'amore «*Era non vei puei ni comba*», che il poeta intende inviare in terra greca alla donna amata ¹¹⁰, più dolce di una colomba, vermiglia e fresca. Il poeta conclude il breve componimento dedicando quattro versi ad un marchese di Massa, che viene identificato con Guglielmo di Massa giudice di Calari:

Lo Marques de Massa cassa
Bon pretz, on q'el lo consegna;
E totz lo mons vuoill q'entenda
Que sa valors sembra febre. ¹¹¹

In un contesto poetico quale quello appena delineato il riferimento al giudice Guglielmo appare di difficile interpretazione. Non sono molte le poesie di tema amoroso di Elia Cairel, molto più noto invece per i sirventesi politici. Si tratta di un poeta di Sarlat, borgata di Perigord, che viaggiò molto e risiedette a lungo in Romania. La sua prima menzione risale al 1207, immediatamente dopo la morte del marchese Bonifazio di Monferrato ¹¹² quando apparve tra gli Italiani di Salonicco (al tempo del loro dissidio con i Francesi di Costantinopoli), poco dopo la fine della quarta Crociata, nei primi tempi dell'Impero Latino d'Oriente ¹¹³.

Dopo la morte di Bonifazio, che aveva lasciato quale erede del regno di Salonicco

¹⁰⁸ Sulla figura di questo trovatore, che fu crociato e visse a lungo in Romania ed a Salonicco ove in un certo senso fu il portavoce politico dei crociati che vi erano giunti al seguito di Bonifazio di Monferrato, cfr. A. CARILE, *Per una storia ...*, cit., p. 95; DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. XXXIII-XXXIV, XLIV, XLVI-XLVII, LI, LXXXVIII-LXXXIX; H. JAESCHKE, *Der troubador Elias Cairel*, Berlino 1921, pp. 95-105; G. FAVATI *Le biografie ...*, cit., pp. 305-306.

¹⁰⁹ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, pp. 202-203. Per la morte di Guglielmo-Salusio IV cfr. AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXVIII, pp. 341-342. RONCAGLIA, *Angelica figura ...*, cit., p. 61, nt. 16 fa risalire questa poesia al 1210.

¹¹⁰ Verosimilmente si tratta di Isabella Pallavicini, figlia di Guido Marchesopulo de' Pallavicini di Parma che seguì in Romania il padre, ella stessa poetessa. Cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. 179-180, nt. 46.

¹¹¹ «Il marchese di Massa cancella buon pregio, comunque lo acquisti e voglio che tutto il mondo oda che il suo valore sembra febbre». Cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali ...*, cit., I, pp. 202-203.

¹¹² CARILE, *Per una storia ...*, cit., pp. 93-95, 100-102, 114-117, 187-198, 193-195, 234-236; A. GORIA, *Bonifazio di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 12, Roma 1970, pp. 118-124.

¹¹³ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. XXXIII, LXXXVIII-LXXXIX. Tra i temi più trattati dai sirventesi politici avevamo ricordato quello delle Crociate in genere ed in particolare della quarta di cui fu capo, com'è noto, Bonifazio di Monferrato, molto spesso cantato dai trovatori provenzali che frequentavano assiduamente la sua corte. Tra i trovatori che più degli altri hanno trattato il tema della Crociata ricordiamo Rambaldo de Vaqueiras, che seguì Bonifazio in Oriente, Peire Vidal, anch'egli partito per la Crociata, e Gaucelm Faidit, cfr. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. 92 e segg., pp. 109 e segg., pp. 97 e segg., pp. 100 e segg., pp. 103-104, pp. 125 e segg.

il figlio minore Demetrio, nato dal suo matrimonio con Margherita d'Ungheria, gli Italiani che erano giunti nel regno di Tessaglia al seguito del marchese si rivolsero a Guglielmo, figlio di Bonifazio e suo erede nei feudi italiani, affinché intervenisse in Tessaglia a difesa degli interessi lasciati dal padre e dei diritti del fratellastro Demetrio. In quei frangenti Elia Cairel divenne il protavoce presso Guglielmo di Monferrato e presso le corti italiane e del Mediterraneo occidentale delle istanze degli italiani di Salonicco, che intendevano offrirgli un impero in Romania. Il trovatore Elia Cairel è fonte, di parte italiana, preziosissima di quegli avvenimenti. Dai suoi sirventesi conosciamo quali fossero i disegni politici e le ambizioni dei compagni di Bonifazio in Oriente e quali i progetti di repressione da parte dell'imperatore Enrico di Heinaut nei confronti dei baroni lombardi. Ancora forse nel 1208 Elia Cairel, che si trovava a Salonicco con gli Italiani, sollecitava ad intervenire il marchese Guglielmo, che restò per molti anni ancora insensibile a questi richiami ¹¹⁴.

Dopo tale data il trovatore lasciò l'Oriente, passando forse in Italia, diretto in Spagna. Verosimilmente continuò a viaggiare da una corte all'altra ed è in questo suo peregrinare che potrebbe aver incontrato o essere stato ospite di Guglielmo marchese di Massa e giudice di Calari, che ricorda nella sua canzone d'amore.

Egli non riserva certamente al giudice parole gentili né di apprezzamento; il forte contrasto dei versi dedicati a Guglielmo, rispetto al resto del componimento amoroso di Cairel, sottolinea la virulenza ed il livore delle accuse lanciate contro Guglielmo: «*cancella buon pregio comunque lo acquisti*». Accuse che, proprio perchè si muovono in una cornice di poesia amorosa, sembrano da riferire più alla sfera personale che non alla dimensione politica del personaggio.

È noto come i trovatori provenzali, a differenza degli autori classici, parlassero nella poesia d'amore delle proprie esperienze personali, dei propri sentimenti. Penso quindi che Elia Cairel, in questo sirventese dedicato alla sua madonna in Grecia, si riferisca, con questo violento attacco a Guglielmo, ad una propria personale esperienza che in qualche modo aveva coinvolto e l'amata e il marchese di Massa. L'accusa che Cairel lancia contro Guglielmo, letta nel contesto nel quale è inserita, in forte contrasto con i versi che il poeta dedica alla sua donna, acquista un significato particolare: sembra quasi voler sottolineare che sebbene Guglielmo ottenga *pregio*, (forse inteso come considerazione ed attenzione da parte della donna amata dal poeta, o da parte dell'ambiente nel quale il giudice viveva ed era conosciuto, lo stesso verosimilmente del trovatore Cairel) lo distrugge poi con i suoi stessi comportamenti.

Cairel chiude il sonetto con due versi molto forti e pieni di ostilità verso Guglielmo: «*voglio che tutto il mondo oda che il suo valore sembra febbre*». Il livore di Elia Cairel per Guglielmo si evidenzia nella denuncia di quel valore eccessivo del marchese che il poeta disprezza. Crediamo di poter interpretare in tal senso «*sembra febbre*», una febbre che allontana ed estranea dai canoni della cultura «*cortese*», che si basa sul-

¹¹⁴ DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie provenzali ...*, cit., I, pp. 171-173.

l'equilibrio, sul culto della misura, sul sapiente dominio di sé. Una valenza ed un significato particolarmente negativo ha inoltre la volontà del poeta di far conoscere il proprio giudizio sprezzante sul valore del marchese di Massa a tutto il mondo, inteso non come un luogo poetico, ma piuttosto come la società nella quale il poeta operava: il pubblico al quale erano destinati i suoi versi, come a dire il mondo «cortese» nel quale si muovevano i trovatori, cioè le corti mediterranee presso le quali certamente era noto anche il giudice di Calari Guglielmo.

Ignoriamo quali rapporti vi potessero essere stati tra Guglielmo ed Elia Cairel, tanto negativi da spingere il trovatore a parlare in modo così violento. Cosa poteva aver compiuto il marchese di tanto grave da spingere il poeta, mentre componeva versi d'amore per la sua donna, ad un atteggiamento così ostile nei confronti di Guglielmo? Forse la chiave di lettura di questi versi potrebbe essere nell'intreccio tra il poeta, l'amata e Guglielmo. Forse proprio eventuali, possibili rapporti – che intuiamo non cavallereschi nè «cortesi» – di quest'ultimo con la donna amata dal poeta potrebbero essere causa della violenta invettiva. Una tale eventualità, viste le vicende personali di Elia Cairel, deve essere cercata in Oriente, ove Guglielmo sembra si sia recato in un anno imprecisato. Si può in qualche modo allora avanzare l'ipotesi che proprio questa comune permanenza in Oriente possa aver costituito un momento d'incontro tra Guglielmo e Elia Cairel e il motivo del loro contrasto, ma solo ulteriori ricerche ed approfondimenti potranno forse dare risposte a questa ipotesi.

In quel volgere di anni e sino alla morte nel 1214, in base a quanto riferito dalle fonti documentarie, l'attività di Guglielmo si svolse tutta tra i regni di Cagliari e Arborea e il Comune di Pisa, né egli viene più ricordato dai trovatori provenzali. Sebbene l'attività politica di Guglielmo di Massa nei regni sardi fosse stata in quegli anni fortemente antigenovese e filopisana i suoi rapporti con il Comune toscano cominciarono a deteriorarsi. Il governo podestarile di Gottifredo Visconti favorì in quegli anni, infatti, e promosse il ruolo della propria famiglia nel regno di Calari, a tutto danno di Guglielmo¹¹⁵, proseguendo l'opera di sottomissione e di controllo del giudice da parte del Comune¹¹⁶.

Nel 1213 il conflitto, che si andava delineando, per gli interessi sul regno calaritano tra Pisa e i Visconti da una parte ed il marchese dall'altra, scoppiò in modo definitivo. Le fonti letterarie che hanno conservato memoria di tale scontro costituiscono l'ultima menzione del giudice Guglielmo-*Salusio IV*. Si tratta delle *Cronache* di Giovanni Sercambi¹¹⁷ e di un *Ritmo* volgare Lucchese del 1213¹¹⁸, che descrivono lo scontro

¹¹⁵ Le rivendicazioni dei Visconti sul regno di Calari nascevano dal fatto che un'anonima figlia del giudice Pietro-Torchitorio III era andata sposa ad Eldizio Visconti cfr. AA.VV, *Genealogie ...*, cit., Tav. III, pp. 179-180; Tav. XVII, p. 264.

¹¹⁶ PETRUCCI, *Re in Sardegna ...*, cit., pp. 25 e segg.

¹¹⁷ *Le cronache di Giovanni Sercambi lucchese*, a cura di S. BONGI, II, Roma 1892 («Fonti per la Storia d'Italia»), p. 15, cap. XXX.

¹¹⁸ DE BARTHOLOMAEIS, *Ritmo volgare lucchese del 1213*, in *Studi Romanzi*, XII (1914), pp. 20 e segg.

avvenuto presso Massa tra il «*marcheze Sardo*» e le truppe del comune di Pisa, non mancando quindi di sottolineare i legami che Guglielmo aveva con l'isola.

Le *Cronache* di Sercambi forniscono qualche dettaglio che merita forse un approfondimento. Narra il cronista che «*dicto marcheze mandò per Toscana e per Lombardia per chavalieri et pedoni tanto che fece grande esercito*», richiamando quindi alla mente, nell'attività politica di Guglielmo, quei possibili legami con il nord-Italia che avevamo intravisto nel sirventese della Lega Lombarda. Forse ulteriori studi sulle fonti lombarde o su eventuali legami familiari dei marchesi di Massa, che al momento ignoriamo, potranno dare nuovo impulso alla ricostruzione storica delle vicende del regno di Calari all'epoca di Guglielmo.

La sconfitta del «*marcheze Sardo*» rafforzò le posizioni dei Visconti a Pisa. La sua morte l'anno successivo privò il regno calaritano di un grande personaggio e diede il via ad un periodo di profonde difficoltà istituzionali che portarono, in breve tempo, attraverso morti premature e minorità degli eredi, alla dissoluzione del regno ¹¹⁹.

¹¹⁹ PEIRUCCI, *Re in Sardegna, ...*, cit., pp. 27-29; BOSCOLO, *Chiano di Massa ...*, cit.; AA.VV., *Genealogie ...*, cit., Tav. XXVIII., p. 342, nt. 496.